DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Tel 67.121 63.521 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.000	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIX (Nuova Serie) - N. 320 | DOMENICA 30 NOVEMBRE 1952 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LEGGETE IN SESTA PAGINA

"Nei meandri della truffa elettorale„

PROFONDA INQUIETUDINE

Gli uomini che governano oggi il Paese, e coloro che strisciano accanto al governo cercando la mancia di una sinecura o attendendo una successione, hanno finito davvero per credere che l'Italia sia una terra di morti. Ministri, alti commissari, sottosegretari e nostalgici o invidiosi di poltrone e di portafogli ministeriali, hanno logorato le loro coscienze, hanno rinunciato ad ogni ambizione di legare il proprio nome ai progressi e ai successi del Paese, e vivono ormai, giorno per giorno, con l'unico scopo di conservare il potere e di trarne profitto. Un colpo di maggioranza alla Camera, una distribuzione di cariche, per mettere a tacere qualche malcontento, e infine una legge elettorale fatta per imbavagliare gli elettori; ed ecco che, secondo De Gasperi e Gonella, tutto è a posto, il gioco è fatto e si può continuare a governare e a vivere alla giornata. La corruzione, il cinismo, la demoralizzazione sono le caratteristiche di questi gruppi dirigenti; chi non si vende, o non cerca di comprare gli altri, viene considerato un ingenuo, un sorpassato, una sorta di fenomeno mostruoso. Quello che è avvenuto a proposito dei partiti minori è particolarmente significativo: una lunga, penosa trattativa, un trescare alle spalle degli aderenti, un continuo mentire e infine il più impudente disprezzo per gli interessi che non fossero di quei pochi che partecipavano direttamente all'intrigo.

Ma, per fortuna, l'Italia non è quella che hanno creduto i De Gasperi, i Saragat, i Pacciardi e i Villabruna. Fuori di certi uffici e di certe anticamere, dove si contrattano i voti degli elettori quasi fossero già nei sacchi o nelle casseforti dei capi-partito, ci sono ancora vita, disagio, insofferenza e anche ribellione.

I ministri democristiani si sono illusi, insieme con i loro complici, di arrestare per mesi la vita del Paese, come se il solo problema importante fosse quello dei loro intrighi e delle loro trattative. Ma il Paese ha sentito, durante questi mesi, insieme con l'esigenza imperiosa di ben altri problemi, un disgusto sempre più profondo proprio del gioco dei politicanti. I problemi del lavoro, gli aggravi fiscali, la resistenza alle prepotenze dello straniero, le preoccupazioni per la pace, l'avversione alla disonestà e la difesa contro la ingiustizia, tutto questo ha fermentato e fermenta.

Saragat e Romita hanno portato a De Gasperi il loro Partito, sperando di condurlo come un gregge; e invece la ribellione è scoppiata nelle file della socialdemocrazia. Pieni di incertezze e di dubbi, ma rivendicando il diritto di discutere e di giudicare, gruppi importanti di socialdemocratici si muovono oggi contro la politica delle leggi polivalenti e liberticide e si oppongono al tentativo della truffa elettorale.

Nel Partito di Pacciardi e di La Malfa (l'inventore dell'assurdo congegno elettorale) uomini che fino a ieri sopportarono la sopraffazione della direzione, in nome della disciplina di partito, manifestano apertamente la loro protesta e si raccolgono insieme, decisi a resistere apertamente. Fra i liberali, più d'uno chiede di salvare almeno la sua coscienza dalla acquiescienza supina dei Giovannini e degli altri clericalizzati.

E il fermento e il disagio serpeggiano nelle schiere stesse della Democrazia cristiana. C'è qualche cosa di vivo che si ribella al malgoverno e alla corruzione, nel partito stesso che Gonella credeva di aver impastoiato e che De Gasperi pensava di aver messo a tacere gettando un'offa ai vari Fanfani. Quello che è avvenuto a Roma, al Teatro dell'Opera e ha stupito più d'uno, non può essere considerato soltanto come la vicenda interna di un partito: è il sintomo di una situazione che si fa sempre più acuta e che, nonostante gli sforzi fatti dall'alto per cristallizzarla, deve poter sfociare in un mutamento profondo, come è quello di cui l'Italia ha bisogno.

Ci sono province dove masse di contadini, la maggioranza forse dei ceti medi, degli impiegati e forti nuclei di lavoratori sono inquadrati o influenzati dalla Democrazia cristiana: ebbene, anche queste province, in qualche modo, cominciano a dire il loro *no* al governo. Da Bergamo, da Brescia, dal Veneto, per esempio, sono scesi a Roma cattolici fedelissimi, i quali per tanto tempo non hanno chiesto di meglio che di applaudire De Gasperi, di credere alle sue promesse; sono venuti uomini che hanno avversato i comunisti e i socialisti come era stato comandato loro, militanti i quali hanno creduto fino a quando hanno potuto; e anch'essi hanno protestato e gridato il loro disinganno, hanno detto che non potevano tornare fra la gente in mezzo alla quale vivono, se non rompendo la solidarietà con i responsabili più diretti della politica governativa.

De Gasperi, Saragat, Villabruna e Pacciardi pensano di aver messo a posto ogni cosa, gridando ancora, a quattro voci, «*al lupo, al lupo*» e risollevando la bandiera dell'anticomunismo più volgare. Pare che nel Paese circoli invece più frequente, e cominci a farsi strada in circoli sempre più vasti, un'opinione nuova e diversa. I ministri, che hanno la coscienza lorda e non credono al nostro Paese e ne disprezzano i cittadini, hanno sbagliato profondamente i loro calcoli.

Non avevamo forse ragione noi che, forti dei nostri legami con la parte più avanzata del nostro popolo, non ci siamo stancati mai di affrontare i problemi concreti, di mettere in guardia contro i pericoli reali e di moltiplicare gli appelli all'unità dei democratici e dei lavoratori? Per questa strada noi vogliamo avanzare ancora; e mille segni dimostrano, oggi, che per questa strada, giorno per giorno, troveremo accanto a noi un numero sempre maggiore di cittadini onesti, i quali vogliono vivere in una Italia viva e libera.

GIANCARLO PAJETTA

I PROBLEMI DI FONDO DELLA NAZIONE DIBATTUTI A NAPOLI

Il Congresso indica i mezzi per risolvere la crisi delle industrie

Importante relazione di Santi sulla propaganda e la stampa della C. G. I. L. Interventi di Roveda, Picolato, Rossi, Bianco, Montagnani, Tiberi, Negro e Lama

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

NAPOLI, 29. — Nella quarta giornata dei suoi lavori, il Congresso della C.G.I.L. ha ascoltato la relazione del Segretario confederale Fernando Santi sull'attività di stampa e di propaganda della C.G.I.L. al servizio delle lotte del lavoro, e i discorsi di numerosi dirigenti centrali e delegati di base sui problemi dell'industria, dell'agricoltura e delle categorie impiegatizie.

La seduta di ieri sera si era conclusa con due interventi di notevole importanza, quello del dott. Tiberi della Federazione Statali e quello del Segretario della Camera del Lavoro di Genova, Negro.

Il dott. *Tiberi*, vivamente applaudito, chiarisce i motivi per i quali ha abbandonato la U.I.L. alla quale era iscritto per entrare a far parte della CGIL, «unica organizzazione veramente unitaria e capace di difendere gli interessi dei lavoratori». L'oratore comunica il raggiungimento di un accordo tra la Federstatali aderente alla C.G.I.L., la DIRSTAT (Funzionari Dirigenti Statali) e i sindacati autonomi sulle richieste da avanzare al governo per un adeguamento delle retribuzioni dei pubblici dipendenti al costo della vita. Tiberi informa inoltre il Congresso che è stato rivolto un invito alla CISL e all'UIL perchè si uniscano alle altre organizzazioni nella difesa della capacità di acquisto degli statali. A conclusione del suo intervento Tiberi manifesta anche l'adesione dei pubblici dipendenti all'azione confederale per la difesa dei diritti sindacali conculcati dal governo e contro il supersfruttamento esistente specialmente nel settore dei monopoli statali e nelle cancellerie.

L'intervento di Roveda

Il Segretario della Camera del Lavoro di Genova *Negro*, affronta la situazione dell'I.R.I. e dell'indirizzo liquidatorio e privatistico seguito dallo Stato in questo complesso, sia dal punto di vista della politica generale, sia dal punto di vista dell'orientamento produttivo nelle singole aziende. Per superare questo stato di fatto Negro sottolinea la necessità di un intervento attivo dei lavoratori nella gestione produttiva e sottolinea altresì come questo controllo operaio possa e debba divenire la base della lotta generale per giungere alla nazionalizzazione delle industrie metalmeccaniche dell'I.R.I. e del F.I.M. Per questo fine è indispensabile la costituzione di organismi unitari di fabbrica, i quali esprimano la capacità delle maestranze di intervenire nel processo produttivo, organismi analoghi a quelli che sorsero durante le lotte per la salvezza dei grandi stabilimenti (Ansaldo, Breda, Reggiane, ecc.).

Nella seduta di stamattina, presieduta da Montelatici, dopo la lettura di un telegramma di saluto dell'on. Marazza, il primo oratore che sale alla tribuna è il compagno Giovanni Roveda, segretario nazionale della F.I.O.M.

Arduo è contenere in un non lungo intervento tutti i problemi che son proprii oggi dell'industria nazionale, e il sen. Roveda si è limitato pertanto a tratteggiare quelli essenziali. Nei vari settori (siderurgico, metalmeccanico, cantieristico, utensilistico, eccetera) si accavallano difatti sempre nuove difficoltà derivanti dall'errata impostazione produttiva del governo e degli industriali. In ogni branca di questo punto-chiave dell'economia nazionale si fanno sempre più stridenti i contrasti fra i bisogni del mercato interno e l'attuale orientamento produttivo che ha finalità prevalentemente riarmistiche. Nel contempo si fa ancora più acuta un'altra contraddizione tipica del nostro Paese: da un lato l'aumento del rendimento del lavoro ottenuto con un bestiale sfruttamento dei lavoratori e dall'altro l'allarmante diminuzione dello sfruttamento delle capacità produttive degli impianti.

Il piano Schuman

L'inerzia e, a volte, l'opera di vero e proprio sabotaggio che hanno caratterizzato sin qui la politica delle attuali classi dominanti del Paese, si sono rivelate in modo inequivocabile nel corso dell'intervento di Roveda. La siderurgia italiana che non aveva già in passato, solide basi, poichè si era sviluppata in relazione alle esigenze belliche, è aggredita oggi da un male terribile: il Piano Schuman. Nel corpo già malato della nostra siderurgia questo piano è stato una vera e propria iniezione di veleno per affrettarne la morte. Molti ingenui affermano tuttora che il Piano Schuman in realtà, non esisterebbe. Si provi — esclama Roveda — a domandarlo agli operai della Terni! I 700 licenziamenti richiesti, i quali praticamente ridurrebbero di un terzo le capacità di questo complesso, non sono altro che un allineamento alle direttive diramate dai dirigenti del *Pool*, i quali regolano la produzione dell'acciaio a seconda dei piani di guerra stabiliti dagli americani. Lottare contro il Piano Schuman vuol dire, dunque, lottare contro la impostazione bellicista degli imperialisti stranieri e del governo italiano. E perchè questa lotta complessa riesca vittoriosa è necessario l'interessamento attivo e l'appoggio di tutta la popolazione.

Ma l'industria italiana — continua Roveda — soffre le conseguenze di altri mali. La arretratezza nelle nostre campagne è una remora allo sviluppo della meccanica. Oltre il 70 per cento della superficie coltivabile del Paese è arata tuttora da buoi e cavalli. A questa arretratezza si aggiungono poi le conseguenze del regime monopolistico. La FIAT ha stabilito con la Federconsorzi un accordo secondo il quale la Federconsorzi deve acquistare solo trattori FIAT e la FIAT s'impegna a vendere le macchine solo alla Federconsorzi.

Che dire poi del settore dei trasporti? Sia quelli marittimi che ferroviari risentono della mancanza di un piano organico di svecchiamento della nostra flotta e del nostro materiale rotabile. Il Paese in tali settori risente ancora penosamente le conseguenze delle distruzioni belliche, perchè grandi industrie tradizionali come la Breda, la Savigliano, le Reggiane, hanno smesso di produrre vagoni, locomotive, locomotori, perchè i nostri cantieri languono da anni per mancanza di ordinazioni.

Le prospettive per l'immediato futuro — prosegue Roveda — sono quanto mai oscure. Nelle Ferrovie dello Stato si assiste a un logoramento terribile del materiale esistente: scarse sono le revisioni, troppo gravoso il carico

C. d. C.

(Continua in 5. pag. 5. colonna)

OGGI LE ELEZIONI NEL TERRITORIO CONTESO

Nel conflitto franco-tedesco una sola strada per la Saar

La strada della guerra - Tra i magnati della Ruhr e Lorena La soluzione indicata dal P.C. - Elezioni antidemocratiche

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SAARBRUECKEN, 29. — Vista da Parigi, la strada dell'acciaio e del carbone è anche la strada della guerra: una strada ferrata, imbevuta di polvere nera, fiancheggiata da profili industriali o da fiumi rigonfi, punteggiata da località - Chalons Sur Marne, Bar le Duc - di cui almeno due generazioni di europei hanno appreso nomi ed esistenza sui bollettini militari, piuttosto che sui libri di geografia; strada battuta, oggi, dai treni più comodi di Francia, treni per uomini di affari, ma ieri ancora percorsa da convogli militari inviati verso la linea del fuoco. E tutto sembra dover cominciare da capo, quando si vede la stazione di Chalons presidiata da pattuglie militari, perchè il giorno prima sono saltati in aria tre vagoni di munizioni americane!

Con questo viatico entriamo nella Saar, attraversando boscose colline di terra rossa: le due ruote in cima ad una torretta di miniera ci porgono il primo saluto, il primo cenno di vita degli uomini che scavano sottoterra. Tanto basta per immetterci nell'atmosfera del Paese: siamo subito preparati, anche sentimentalmente, a capire il dramma, cui siamo venuti ad assistere.

Le elezioni a cui il popolo della Saar è chiamato domani sono parte integrante di questo dramma più vasto.

Si sa che il ricorso alle urne è stato concepito ed organizzato come un episodio del conflitto che oppone i monopoli francesi ai «Trusts» della Ruhr per il controllo sul carbone e sull'acciaio della Saar.

Ma la popolazione ha coscienza di essere vittima di questa partita a scacchi giuocata sulla sua vita, ed in cui nessuno dei due avversari pensa minimamente ai suoi interessi?

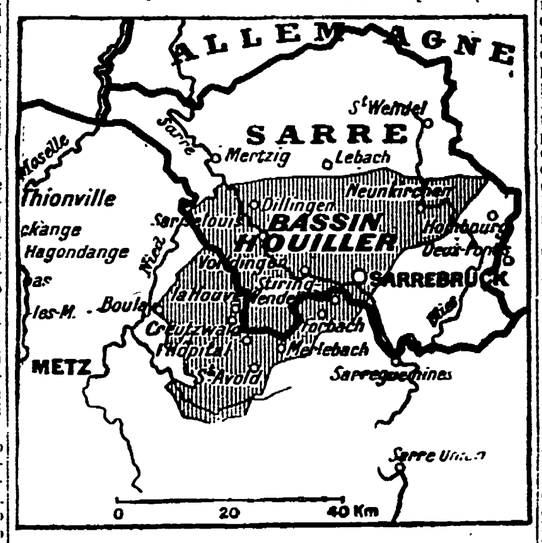
Le apparenze, spesso, ingannano: ho potuto constatare io stesso, e diversi arresi me lo hanno confermato, che esiste un interesse indubbio per le elezioni di domenica. Esso si esprime anche — e direi quasi soprattutto — attraverso una accresciuta simpatia per il Partito comunista: i suoi manifestini sono ricercati e conservati, i suoi comizi sono affollati da frequentatori insoliti. La ragione di questo fenomeno è che i comunisti sono oggi i soli a battersi per gli interessi reali del popolo della Saar.

Quale infatti, tra le forze in prevalenza, è quella capace di dare ai cittadini coscienza di questi loro interessi? Da una parte vi sono i «separatisti» — e cioè lo insieme dei partiti socialdemocratico e democristiano — completamente legati ai «trust» siderurgici francesi, i quali vogliono conservare, attraverso la cosiddetta «europeizzazione» del territorio, l'attuale stato di cose: unione economica e vassallaggio politico con la Francia. Vittoriosi nel 1947, grazie alle pressioni, alla minaccia della fame e alla occupazione militare, essi sono oggi abbandonati da gran parte dei loro elettori.

Dall'altra parte, vi sono i partiti di Bonn, proibiti dalle autorità francesi, i quali svolgono ciononostante una intensa attività clandestina ed organizzano sulla frontiera una propaganda aggressiva, pretesto per manifestazioni scioviniste ed imperialistiche. Essi vogliono ridare le ricchezze della Saar ai magnati della Ruhr e invitano la popolazione ad astenersi o a votare scheda bianca.

Se la scelta fosse così limitata, essa si ridurrebbe al dilemma della padella e della brace. Ma la strada della salvezza esiste: i comunisti la indicano. Alle pretese delle oligarchie finanziarie francesi, essi oppongono la difesa coraggiosa del carattere tedesco della Saar: questa è e deve restare tedesca, perchè così vogliono la sua lingua, la sua storia, le sue tradizioni. Ma, nello stesso tempo, essi oppongono alle campagne aggressive dei dirigenti di Bonn, la forza della solidarietà internazionale dei proletari e dell'amicizia tra i popoli che lottano per la pace: essi fanno propria la promessa di Wilhelm Pieck, secondo cui il popolo tedesco non dovrà fare mai più guerra alla Francia. La questione della Saar non può essere isolata dall'insieme del problema tedesco: le sue legittime aspirazioni saranno soddisfatte dal suo ritorno nel seno di una Germania unita e democratica, smilitarizzata, pegno di pace in Europa.

GIUSEPPE BOFFA



Tutti i compagni deputati SENZA ECCEZIONE sono tenuti ad essere presenti alla seduta della Camera di martedì 2 dicembre.

Dimostrazioni antinglesi in tutto l'Iran

TEHERAN, 27. — Dimostrazioni anti britanniche si sono svolte oggi in tutte le province della Persia in segno di solidarietà con le vittime delle dimostrazioni svoltesi domenica scorsa a Bagdad.

Nella capitale una mezza dozzina di dimostranti è rimasta ferita nel corso di tafferugli con la polizia, che ha tratto in arresto una ventina di manifestanti.

Il ministero degli esteri Hussein Fatemi ha dichiarato ai giornalisti che il primo ministro Mossadeq ha ordinato al ministero delle finanze di porre in vigore la legge che confisca la proprietà dell'ex premier Ghavam Sultaneh.

Il dito nell'occhio

Rimedi radicali

La agenzia ANSA-Reuter *ha annunciato che il canonico inglese Charles Lowe ha esposto un suo piano tendente a «ridurre la popolazione ad un livello che permetta il suo sostentamento con i soli prodotti locali». Il canonico propone: «istituire appositi permessi per la procreazione di nuovi bambini, sterilizzare tutte le persone non normali, non permettere il matrimonio a persone sotto i trenta anni, praticare l'eutanasia nei confronti delle persone oltre i settanta anni».*

Consigliamo al canonico di leggere quell'utile libello del suo concittadino Jonathan Swift in cui il satirico scrittore proponeva, per risolvere la crisi di sovrapopolazione irlandese, di uccidere tutti i bambini e cucinarli arrosto. Swift diceva che questa di uccidere i bimbi è una soluzione assai più brillante di quella di uccidere i vecchi, in quanto i bimbi hanno la carne più tenera. Il canonico Lowe è di un altro parere. Comunque, siccome egli ha sessantatre anni, e nel mondo ancora ci si entra, nonostante l'affollamento, gli consigliamo caldamente di soprassedere e di riparlarne fra qualche tempo. Fra sette anni, va bene?

Il fesso del giorno

«Date ragione a Di Vittorio, alla sua innegabile moderazione di linguaggio, alla sua bonomia distensiva; date ragione alla sua faccia di galantuomo, aperta, leale, simpatica, capace di suscitare una istintiva solidarietà umana, e vi troverete dinnanzi, in un prossimo domani, non più il fiero «cafone» della terra di Puglia, ma la grinta del Presidente del Tribunale di Praga». *Giacomo Ghiardo, dal* Mattino di Napoli.

ASMODEO

LETTERE AL DIRETTORE

Una regina e molte altre cose

Caro direttore,

vorrei parlarti anch'io, un po' della vecchia regina ch'è morta a Montpellier. Ieri sui giornali l'occhio m'è corso infatti ad un appello di non so quale oscuro ma fondamentale «camelot du roi» il quale, con linguaggio amaro ma decorativo, esortava al ricordo e all'omaggio per la vecchia Regina estinta tutti coloro che «conservano il culto delle memorie ed il rispetto per le cose nobili che furono». E allora, sospinto da quell'ondata nostalgica dei «vecchi tempi» che quei giornali di ieri sommuovevano con le loro fiumane di cronache su fatti ormai tanto antichi, anch'io mi sono abbandonato al flusso delle memorie delle «cose nobili».

Quante ce ne sono, nella pur giovane storia italiana, di queste cose! Ho rimeditato alcuni periodi di questa storia; e davvero, ancora una volta ho costatato, quant'è bella, splendente, la storia d'Italia. Nè dico soltanto la storia dell'Italia risorgimentale. Io credo che non si faranno mai abbastanza monumenti, non si tesseranno mai lodi sufficienti agli eroi famosi e a quelli oscuri di quell'epoca. Dai martiri di Belfiore ai Mille di Garibaldi, dai fratelli Bandiera a Carlo Pisacane, ai Cairoli. Dalle giornate di Milano a quelle di Brescia, dalla Repubblica romana a quella di Venezia... Vai avanti per anni e anni, volti pagine e pagine polverose, scruti i volti pallidi e austeri dei mazziniani quelli ardenti e audaci dei garibaldini, la barbetta a collare di Cavour.

Poi le pagine dei libri mutano, le vecchie memorie cambiano d'abito, come gli uomini il cui ricordo le anima. Il quadro muta, ma la nobiltà del ricordo rimane. Non t'accompagna più in sordina sullo sfondo il canto del volontario che s'arruola nei battaglioni garibaldini al suono di «Addio mia bella addio»; gli uomini ora lottano e sognano il «sol dell'avvenire». Il nemico non è più Franceschiello, Radetski o il cardinale Antonelli, ma si chiama Rudinì, Pelloux, Bava-Beccaris, Crispi. L'avvenire d'Italia è già nel socialismo, nella repubblica.

«Caro Andrea — *scriveva il 18 dicembre del 1890 Filippo Turati ad Andrea Costa* — col nuovo anno "Cuore e Critica", che certamente conosci e che era compilata dal Ghisleri di Bergamo con la mia cooperazione, diventa la "Critica Sociale" a Milano, con me. Il nome ti dica la cosa e le speranze». *«La cosa e le speranze»! Quali speranze meravigliose, eterne, come il riscatto delle plebi dal lavoro, il progresso del pensiero nella scienza, l'avvenire del paese nel socialismo! «Nobili cose», nobili speranze, che oggi recano con sè la nostalgia del ricordo. In quell'epoca la storia «nobile» d'Italia non fu quella della «Destra» e della «Sinistra»: fu piuttosto quella della lotta che accompagnò gli albori del socialismo, che vide i primi gloriosi e dolorosi scontri tra il popolo che andava innanzi e il governo, lo Stato, che andavano indietro.*

I Fasci siciliani... le stragi del '98, la lotta per il «macinato», i primi scioperi dei braccianti della Padania... Quante memorie, quante «nobili cose»! L'uomo si destava: «l'Italia è fatta ora facciamo gli italiani» s'era detto, dopo il '61. E gli italiani stavano «facendo», in mille piccole e grandi lotte, tra mille piccoli e grandi errori, sulla grande via maestra del completamento dell'epopea risorgimentale, attraverso il tentativo di inserire il popolo nella vita dello Stato.

E ancora avanti. La storia d'Italia dal 1915 al 1918 ormai è scritta sulle lapidi dei cimiteri di guerra. Fu una scossa di terremoto: morirono in 500 mila, intellettuali come Serra e Slataper, e migliaia e migliaia di contadini e operai. Molti credettero di morire per la Patria, per la «ultima guerra dell'Indipendenza». Ma il loro sangue servì poi a qualcuno per ridurre l'Italia in catene. Anche questa «grande illusione» fu pagata cara dai vivi che rimasero a piangere sull'ultimo nobile e inutile sacrificio della gioventù italiana.

La storia va ancora avanti, dopo la guerra: e da allora, il ricordo e la memoria delle «nobili cose» si confonde con la memoria dei carceri, con il ricordo dei tribunali speciali, con il ricordo della cospirazione. Un nuovo e più violento Radetski infuria per le strade delle città italiane, inalbera un vessillo nero protetto dai simboli della monarchia. Nel fondo dei carceri, sulle vie dell'esilio, nell'oscurità della cospirazione, i figli e nipoti di Garibaldi, di Mazzini, di Andrea Costa tengono alta la loro bandiera. C'è in quel ventennio una Italia in superficie e un'Italia nel sottosuolo. Le «nobili cose» di quel periodo sono tutte legate al ricordo dell'Italia del sottosuolo. E ci viene incontro il volto pallido di Matteotti, la fisionomia pensosa di Gramsci, la tonaca di Don Minzoni, l'alta persona di Amendola. Poi d'un tratto, col ritorno del bastone tedesco, riesplode il Risorgimento, «torna Garibaldi», e lo seguono, insieme ai vivi, i grandi morti della battaglia per la libertà.

A queste cose, caro direttore, io pensavo, nel vedere ieri i giornali che annunciando la morte della vecchia Regina rievocavano i vecchi tempi ed esortavano all'omaggio «quanti conservano il culto delle memorie ed il rispetto per le cose nobili che furono».

E mi accorgo solo adesso di non aver parlato affatto, come volevo fare, di Elena di Savoia. Ma non è colpa mia: è colpa della storia se rispolverando «le cose nobili che furono» nella storia d'Italia finisci quasi col dimenticare le «cose nobiliari» degli uomini e delle donne della monarchia dei Savoia.

MAURIZIO FERRARA

RIBELLIONE NEI PARTITI MINORI ALL'ACCORDO CON I CLERICALI

Convegno di esponenti del PRI ostili alla politica di Pacciardi

Promosso dall'on. Zaccarini il convegno si terrà a Roma il 7 e l'8 dicembre

L'ultimo numero del *Rinnovamento d'Italia* informa che un convegno nazionale è stato indetto da alcuni esponenti del P.R.I. «per una nuova azione repubblicana». Il convegno, che si terrà a Roma il 7 e l'8 dicembre nei locali della Nirvanetta, avrà all'ordine del giorno questo tema: «La crisi della democrazia italiana e la funzione del Partito Repubblicano Italiano». Il *Rinnovamento d'Italia* pubblica inoltre il testo dell'appello rivolto ai repubblicani italiani dai promotori del Convegno, e precisamente dall'on. Oliviero Zuccarini, Arturo Camprini, Luigi Corvaglia, Marcello Morante, Gino Romoli, Nunzio Sabatucci e Renato Spinetti. L'appello, dopo aver denunciato la carenza del P.R.I. nella lotta per istituire un nuovo costume democratico nel Paese, secondo gli ideali della Costituzione, afferma che l'accordo «a quattro» accettato da Pacciardi «consacra la rinuncia del P.R.I. alla sua battaglia». L'appello si rivolge ai molti repubblicani che delusi e disgustati dalla politica di Pacciardi si sono allontanati dal partito o sono stati colpiti da ingiusti e arbitrari provvedimenti e li invita a stringersi nuovamente insieme per una azione comune in difesa degli ideali repubblicani e mazziniani.

Inutile notare che la notizia di questa iniziativa dei repubblicani dissidenti acquista tanto maggior valore in quanto fa seguito al convegno fiorentino della sinistra socialdemocratica.

A REGGIO EMILIA

Una enorme folla ascolta Togliatti

Il Segretario generale del PCI ha parlato su «Costituzione e proporzionale in difesa della libertà e della pace»

REGGIO EMILIA, 27. — Una atmosfera di festa ha dominato Reggio per tutta la giornata di oggi. L'arrivo del compagno Palmiro Togliatti nella città del tricolore — dove questa sera ha tenuto un importante discorso sul tema: «Costituzione e proporzionale in difesa della libertà e della pace» — ha suscitato nei lavoratori e nei cittadini democratici un entusiasmo che ha riempito e dominato la vita cittadina.

Accolto ovunque con spontanee manifestazioni di gioia e simpatia il compagno Togliatti ha visitato la sede della Federazione della F.G.C.I. nella Casa del Partito in Via Toschi.

Il compagno Togliatti ha parlato nel Teatro Municipale gremito di folla, mentre altre migliaia di cittadini hanno ascoltato il suo discorso attraverso gli altoparlanti istallati nella grande piazza del Teatro e nelle strade e piazze circostanti.

Le condizioni di Orlando leggermente aggravate

Le condizioni di Vittorio Emanuele Orlando, che sono sempre assai preoccupanti, si mantengono stazionarie.

Il sen. Enrico De Nicola, giunto espressamente da Napoli, dopo aver visitato il malato insieme ad altre personalità, ha dichiarato ai giornalisti: «Poteva stare peggio. Lievissimo miglioramento. Si deve ora iniziare il processo di riassorbimento delle emorragie cerebrali, che generalmente avviene il quarto giorno e, nel caso dell'on. Orlando oggi».

Alle ore 21 è stato emanato il seguente bollettino: «Nessuna variazione è da segnalare nello stato di salute di V. E. Orlando. Il processo congestizio cerebrale non da segni di ulteriore diffusione. Le condizioni circolatorie, respiratorie e renali si mantengono soddisfacenti».

A tarda notte si è appreso che le condizioni dell'illustre infermo, pur non richiedendo un aumento della dose di ossigeno che gli è somministrata, si sono leggermente aggravate.

Saluto del P.C.I. ai comunisti albanesi

Il Comitato centrale del P.C.I. ha inviato al Comitato centrale del Partito del Lavoro albanese il seguente telegramma:

«A nome comunisti e democratici italiani inviamo fraterni calorosi saluti in occasione ottavo anniversario liberazione Albania dall'oppressione fascista stop Nella riconquistata libertà e indipendenza, il vostro Paese, grazie anche ai preziosi aiuti dei popoli dell'Unione Sovietica, marcia sicuro sulla strada della rinascita nazionale e della edificazione del socialismo stop Siamo certi che sotto la guida del vostro Partito e del vostro amato capo compagno Hodja, con la solidarietà di tutti i popoli che lottano in difesa della pace, altri e più grandiosi successi arriderannno alla vostra opera di costruzione di una nuova e prospera Albania. Il Comitato centrale del Partito comunista italiano».

La Direzione del P.C.I. convocata per il 4

La Direzione del Partito Comunista Italiano è convocata a Roma nella sede del C.C. il mattino di giovedì, 4 dicembre.

I parlamentari condannano la debolezza morale di Silipo

Una riunione a Montecitorio dei senatori e dei deputati comunisti calabresi

I senatori e i deputati comunisti calabresi si sono riuniti a Montecitorio il giorno 26 novembre 1952 per esaminare le lettere di dimissioni dal Partito e dalla Camera dei Deputati presentate dal deputato Luigi Silipo.

Essi si dichiarano pienamente concordi col comunicato della Segreteria del PCI che, mentre demanda all'organizzazione di base, alla quale l'on. Silipo era iscritto, il giudizio definitivo sul suo caso, condanna le illecite pressioni evidentemente esercitate su di lui dalle autorità ecclesiastiche per costringerlo alla pubblica abiura delle sue idee politiche. Condanna altresì la debolezza morale della quale l'on. Silipo ha dato prova, piegandosi a tale abiura e non trovando in sè stesso la forza di respingere fermamente tutte le pressioni e per denunciarle anzi pubblicamente come un inammissibile attentato alla libertà politica e di coscienza dei cittadini italiani.

Tale debolezza morale è tanto più da condannarsi in quanto l'on. Silipo, cedendo a intimidazioni e suggerimenti gesuitici, è venuto meno al dovere elementare di informare lealmente e tempestivamente il Partito e il Gruppo parlamentare comunista di quello che egli pur dice essere stato «un lungo travaglio spirituale» da farsi risalire almeno all'anno 1949. In questo modo ha tradito la fiducia che il Partito, e il Gruppo parlamentare comunista avevano avuto e avevano in lui, nonostante che le convinzioni religiose dell'on. Silipo non fossero loro sconosciute. Infatti tali convinzioni religiose erano assolutamente rispettate come assolutamente rispettate sono, in applicazione dello Statuto del Partito, le convinzioni religiose di ogni militante comunista.

I senatori e i deputati comunisti calabresi deplorano infine che la maggioranza della Camera, venendo meno al doveroso riconoscimento delle conseguenze politiche determinate per la loro motivazione dalle dimissioni dell'on. Silipo, abbia respinto tali dimissioni, rifiutandosi di ammettere che il dimissionario non può rappresentare più in Parlamento gli elettori dei quali raccolse il suffragio il 18 aprile nella lista del Fronte Democratico Popolare e i quali il loro voto diedero non alla sua persona ma al candidato designato dal Partito Comunista Italiano.

P.ti: *Fausto Gullo, Gennaro Miceli, Paolo Suraci, Silvio Messinetti, Francesco Spezzano, Eugenio Musolino.*